

LA RILETTURA DELLE ORIGINI NELLA "LEGENDA DE ORIGINE ORDINIS" DI FRA PIETRO DA TODI

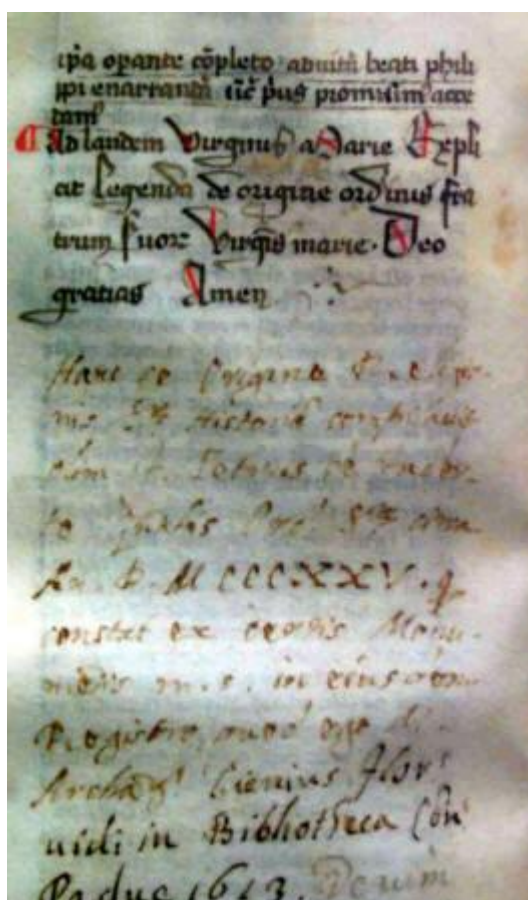
Quaderni di Monte Senario

2

di Emilio Bedont, O.S.M.

I- PREMESSA

La seguente relazione va letta tenendo presenti soprattutto i contributi di fra Tiziano Civiero, fra Eugenio Casalini e fra Lino Spinelli, E' mia intenzione infatti spogliarmi, il più possibile, d'ogni personale opinione sul *carisma* originale dell'Ordine e sulla successione cronologica degli avvenimenti all'interno e all'esterno dell' Ordine stesso. Cercherò semplicemente di presentare la rilettura delle origini dell'Ordine dei Servi compiuta da un frate dei Servi nel primo quarto del secolo XIV. Mi sembra che il lavoro abbia una certa validità, perché la *Legenda de origine Ordinis* è il primo tentativo di sintesi di storia dell'Ordine per quanto si riferisce al secolo di gestazione, iniziato, secondo la *Legenda*, nel 1233 e conclusosi con l'approvazione definitiva nel 1304, l'11 febbraio, per mezzo della bolla del papa Benedetto XI. Si tratta quindi di mettere in risalto l'opinione che delle *origini* aveva o un frate autorevole o dei frati nel loro insieme oppure un semplice frate agli inizi del secolo XIV. E' il momento in cui l'Ordine viene definitivamente istituzionalizzato nella chiesa e comincia a portare i suoi frutti di santità, che possiamo chiamare documentata, con le *legende* del beato Filippo, dei beati Gioacchino e Francesco da Siena, di s. Pellegrino Laziosi e di s. Giuliana. Testi tutti che vanno tenuti presenti da quanti vogliono conoscere come l'Ordine inizi ad operare nella storia della chiesa.^[1]



II- IL CODICE.

La *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae* ci è pervenuta in un solo esemplare. Il codice completo, scritto su pergamena, in due colonne e da due mani, è composto di 65 fogli (mm. 263 x 187): la LO ne copre solamente i primi 10. La scrittura è di una sola mano, di carattere gotico, con le caratteristiche della seconda metà

del secolo XIV; è una copia tratta da un altro codice in quarto, scritto a righe complete e non in due colonnine come il presente.^[2] Si compone di un proemio e di 15 capitoli. Il tutto diviso in paragrafi. Viene presentata come una introduzione alla *Legenda Beati Philippi*.

In realtà "si tratta di uno scritto agiografico-storico-parenetico che narra sostanzialmente i primordi della comunità degli iniziatori dell'ordine dei Servi di Maria dal 1233 alla situazione raggiunta intorno agli anni 1249-51, e poi, schematicamente, gli sviluppi susseguitesi fino al 1267, inizio del generalato di s. Filippo Benizi, raggruppando i fatti in modo che dall'insieme di essi risulti provata una tesi teolo-gico-spirituale a sfondo mariano che conferisce una certa unità all'insieme della narrazione" — come afferma il Dal Pino.

1. Attribuzione.

Il manoscritto è anonimo.

Tra i nostri maggiori storici si notano le posizioni seguenti. Il Giani lo attribuisce a fra Pietro da Todi. Il Morini lo dichiara anonimo o per lo meno di autore difficilmente decifrabile. Il Soulier è del parere che si possa attribuire a fra Clemente da Firenze. Il Tauci, analizzando separatamente i diversi passi in cui l'autore parla di se stesso nella LO ed esaminandone principalmente lo stile, conclude che non può trattarsi che di fra Pietro da Todi. Il Rossi scarta questa opinione, e giudica più conveniente attribuire la LO a fra Cristoforo da Parma. La ragione principale sta nello stile, molto simile a quello della *legenda* del beato Francesco da Siena, della quale fra Cristoforo è l'autore.^[3] Da ultimo il Dal Pino afferma che è "attribuita comunemente a fra Pietro da Todi, priore generale dei Servi dal 1314 al 1344".^[4]

A mio parere la questione dell'autore della LO non può essere liquidata come un problema d'importanza relativa, Direi anzi che incide fortemente sul valore dell'opera. Se infatti Pietro da Todi, allora priore generale dei Servi, ne fosse realmente l'ultimo redattore, la LO acquisterebbe un forte crisma di ufficialità. Che però conserverebbe anche nel caso che il redattore finale fosse fra Cristoforo da Parma, spesse volte vicario del priore generale, fra Pietro da Todi, e *addictissimus* del medesimo.^[5]

2. Data di composizione.

La data dell'ultima redazione della LO oscilla tra il 1317 e il 1325. Il Giani la pone nell'anno 1325. Il Morini sostiene che la LO fu scritta fra il 1317-1318. Anche il Tauci è dello stesso parere. Il Rossi, invece, pur accettando questa data, teme che si confondano le indagini storiche, che l'autore dice di aver iniziato nel 1317, con la data della redazione vera e propria, la quale potè aver luogo alcuni anni più tardi. Praticamente segue l'opinione del Giani.^[6] Da ultimo il Dal Pino trova più convincenti, anche se non esaustive, le ragioni del Morini e del Tauci.^[7]

E' evidente che le divergenze sulla data dell'ultima redazione, oscillanti in un arco di tempo di 8 anni, non incidono sul valore intrinseco della LO.

3. Il testo.

Nei riguardi di fra Pietro da Todi ed eventuali altri nomi abbiamo usato la espressione di *ultimo redattore*, perché, afferma il Dal Pino, "in questi ultimi anni vari storici hanno rilevato nello scritto tante sovrapposizioni, ripetizioni, asserzioni parzialmente contrastanti, racconti forzati e diversità di stile da far ritenere che il testo non possa essere attribuito ad un solo autore e che il redattore ultimo, identificato ancora con fra Pietro da Todi, abbia probabilmente assorbito nel testo definitivo una precedente narrazione relativa

alle origini dell'Ordine dei Servi e forse altri brani di derivazione diversa, Questa ipotesi ci è apparsa convalidata dall'esame dell'impostazione e del contenuto dello scritto. Esso infatti non può dirsi una semplice *Legenda beati Philippi*, come lascerebbe prevedere il proemio iniziale, né soltanto una *Legenda de origine Ordinis*, come dichiara la conclusione finale, ma ha piuttosto il carattere di una compilazione che comprende ambedue gli aspetti e li collega tra di loro orientandoli verso la dimostrazione di un assunto teologico-spirituale che appare più esplicitamente formulato in alcuni capitoli e incisi di collegamento.

E continua ancora il Dal Pino: "In particolare ci era apparso già in passato, assai facile distinguere, al centro della complessa ricostruzione teologica, una vera e propria *Legenda de origine*, che costituisce la sezione unitaria più rilevante della intera narrazione e giustifica il titolo abitualmente dato al testo nel suo insieme e l'affermazione dell'explicit definitivo. Essa appare inquadrata, da un lato, dal proemio introduttivo ad una vita, di fatto, almeno qui, non realizzata, del b. Filippo (LO 1-6), da un primo capitolo (LO 7-8) nel quale si rilevano dignità e impegni di un Ordine fondato dalla *Domina nostra*, da un successivo capitolo (LO 94) dove già si sottolineano i rapporti tra gli inizi dell'Ordine e la nascita di Filippo; e, dall'altro lato, dagli ultimi tre capitoli, XIII-XV (LO 50-53, 54-55, 56-62), nei quali si riprende il discorso interrotto al capitolo secondo conducendolo dall'intervento del domenicano s. Pietro Martire da Verona, avvenuto nel 1244/5, fino all'elezione di Filippo a priore generale dei Servi (1267).

In base a questa intuizione e con un procedimento tecnico e metodologico particolare nello stabilire eventuali concordanze, l'intera LO venne sottoposta ad un esame presso il *Centre de Traitement Electronique des Documents* (CETEDOC) della Università Cattolica di Lovanio, con i seguenti risultati: Alla prima redazione vengono attribuiti i capitoli III (solamente i paragrafi 20-21), VI, VIII-XII;

Alla seconda o definitiva, il proemio e i capitoli I-V, VII, XIII (solamente i par. 50, 52-53), XIV, XV.

Ad una redazione incerta (molto vicina alla prima, ma assai ritoccata dalla seconda) vanno attribuiti i paragrafi 16-19 del capitolo HI, il 51 del capitolo XIII.

Le conclusioni sono particolarmente avvincenti e confermano sostanzialmente l'evoluzione dell'Ordine come risulta dalla documentazione contemporanea e parallela (anche se le cronologie sono state strumentalizzate dalle esigenze ideologiche). Tuttavia del libello sull'origine dell'Ordine si è salvato soltanto un canovaccio molto teologico - spirituale, con pochi elementi chiari di riferimento. Non sappiamo se questi elementi fossero più espliciti e più numerosi, e siano stati eliminati dal secondo redattore, oppure non fossero presenti nel libello originale.^[8]

In altre parole l'impostazione ideologica dell'ultima redazione, testo attuale, della LO dipende, come vedremo, dalla bolla di approvazione definitiva *Dum levamus*. Nei paragrafi invece, che apparterebbero alla prima redazione, non risultano altrettanto evidenti i richiami alla bolla *Ut religionis vestre* del 17 agosto 1254 (sulla vita contemplativa) e alla *Deo grata* del 23 marzo 1256 (sull'impegno di Ordine mendicante).^[9]

III - INQUADRATURA STORICA.

Dopo il Concilio Lateranense IV (1215), che per mezzo dei canoni 10 *Inter coetera* (sulla predicazione), 12 *In singulis regnis* (sulla riforma degli Ordini monastici), 13 *Ne nimia religionum diversitas* (sulle Regole di vita religiosa nella chiesa)^[10] blocca i movimenti laici, noti come movimenti di riforma, e canonizza o istituzionalizza gli Ordini mendicanti, sorti o che stavano per sorgere, l'altro concilio che si occupa direttamente

della vita religiosa è il Lionese II (1274) per mezzo del canone 23 *Religionum diversitatem mimiam*.^[11]

In questi sessant'anni gli Ordini mendicanti erano aumentati di numero e sviluppati. Inoltre la prima generazione di frati, soprattutto negli Ordini dei Minori e dei Predicatori, era ormai passata a miglior vita e soltanto una esigua minoranza aveva conosciuto s. Francesco, s. Domenico e i primi loro discepoli. A questi Ordini poi, forniti del privilegio dell'esenzione, la Santa Sede affidava compiti di grande rilievo sotto il profilo politico, culturale e religioso. Per cui la *mendicitas* originaria cedeva il posto ad una *via media* che tendeva ad interiorizzare il carisma dell'Ordine in una cornice dove risultasse evidente il ruolo di primi servitori della chiesa. Emblematico sarà il comportamento di s. Bonaventura, ministro generale dell'Ordine dei Minori (1257-1274), autore della *Legenda maior s. Francisci*, promotore delle *Constitutiones Narbonenses* del 1260.

Nonostante questo appiattimento dello stile di vita, i privilegi dell'esenzione e di una attività pastorale non molto controllabile, uniti ad altre motivazioni meno nobili, rendevano gli Ordini mendicanti invisibili alla maggioranza del basso clero e a parte delle gerarchie ecclesiastiche. Dalle relazioni iniziali, distribuite tra i partecipanti al Concilio Lionese II, si poteva dedurre una nascosta intenzione di sopprimere tutti gli Ordini mendicanti. D canone conciliare risulta più moderato. Decreta la soppressione di *cunctas religiones et ordines mendicantes*, fondati dopo il Lateranense IV. Ma vien fatta eccezione per i Predicatori e i Minori. Inoltre i Carmelitani e gli Eremiti di s. Agostino potranno continuare a godere della situazione acquisita, finché non verrà presa nei loro confronti una decisione definitiva.

Pur non essendo nominati, l'Ordine dei Servi di Santa Maria di Firenze doveva essere soppresso, avendo tutte le caratteristiche di *mendicante*. Non rimaneva altra scelta: o riconoscersi nella definizione di Ordine mendicante offerta dal Concilio e accettare, come i loro omonimi di Marsiglia e i frati della Penitenza di Gesù Cristo, di esaurirsi lentamente, o sostenere che di fatto, sia giuridicamente che praticamente, non erano allora (facendo astrazione dalle origini) da annoverare tra i Mendicanti, passando in tal modo ad essere equiparati a quegli Ordini che, sorti dopo il Lateranense IV, dotati di una regola canonica, non mendicante, e approvati dalla Santa Sede, avevano diritto di sopravvivere. I fatti dimostreranno che essi hanno optato per la seconda alternativa.

Fin dall'8 febbraio 1277 la posizione giuridica dell'Ordine dei Servi sarà espressa da tre *Romanae curiae advocati*: Conte, arcidiacono di Milano, Angelo da Roma e Pepo da Siena. Questi, rivolgendosi al priore generale e ai frati *dictis Servis sancte Marie, ordinis sancti Augustini*, affermano che l'ordine non cade entro i termini della *Religionum diversitatem nimiam*, perché è fondato sulla regola di s. Agostino che non proibisce di possedere ed inoltre la Sede Apostolica ha concesso l'indulto di celebrare il capitolo generale e di eleggere lo stesso priore generale.

Contemporaneamente si procedeva in forma sistematica ad occultare ogni documento che testimoniava il carisma originale di Ordine mendicante.^[12]

La conclusione di questa attività si ebbe nella bolla *Dum Levamus* (11 febbraio 1304), con la quale l'Ordine viene definitivamente approvato. "Voi - rileva il papa — professate ed osservate la regola di s. Agostino, approvata dalla Sede Apostolica, e, per la devozione che nutrite verso la gloriosa beata Vergine Maria, vi prendeste il nome da lei; voi avete lodevolmente osservata e anche attualmente osservate la medesima Regola secondo i pii ed onesti dettati delle vostre Costituzioni, edite ad onore della stessa Vergine. Il vostro Ordine risulta in qualche modo già approvato dalla Sede Apostolica. Infatti avete ricevuto il privilegio di celebrare il capitolo generale e di eleggere in esso un priore generale (*Inducunt nos* di Urbano IV del 15 luglio 1263), il quale ha poi ricevuto il potere

di esercitare l'autorità nei confronti degli altri frati quanto spetta al suo ufficio (*Devotionis tue precibus* di Alessandro IV del 13 maggio 1259), mentre all'insieme dell'Ordine è stato anche riconosciuto il diritto di sepoltura in favore di quanti ne facessero richiesta (*Religionis vestre* di Alessandro IV del 1 aprile 1259).

Come si può dedurre dalla bolla pontificia, dei primi settant'anni di storia dell'Ordine rimane la devozione alla Vergine, la regola di s. Agostino e tre bolle, due delle quali regolano l'esercizio dell'autorità nell'Ordine e una rende *luogo ecclesiastico*, perché capace di accogliere sepolture, ogni convento dell'Ordine stesso. Non si fa alcun accenno alla documentazione pontificia che caratterizzava, alle origini, la vita secondo uno stile eremitico - contemplativo e mendicante.^[13]

Come reagì la base dell'Ordine a questa azione che tendeva a trasformare il carisma primitivo?

Si può ritenere che finché si trattò dell'occultamento di documenti, del pericolo imminente, dell'azione di persone autorevoli come fra Filippo da Firenze e, in misura più ridotta, di fra Lotaringo sempre da Firenze, lo stile di vita esemplato su quello degli Ordini mendicanti non ne risentisse. Ma con il passar del tempo lo abbandono della struttura mendicante doveva far sentire i suoi effetti al punto da creare divisioni profonde tra i frati.

Ecco un episodio emblematico, riferito dal Taucci.

Nel 1300 dopo il capitolo, indetto a Bologna per il maggio dal priore generale Lotaringo, il 6 agosto vi fu a Pistoia un raduno o capitolo, al quale parteciparono diversi provinciali e priori, eccettuati quelli di Toscana, del Patrimonio e i frati di Firenze. Dovette essere un raduno di scontenti del generale Lotaringo, che consigliarono fra Andrea Balducci da Borgo s. Sepolcro a prendere l'ufficio di priore generale, vivente ancora Lotaringo. Anche così eletto, fra Andrea deve avere avuto una conferma pontificia per poter esercitare il suo ufficio: e come tale venne riconosciuto, eccetto che da Firenze. Fra Lotaringo era anche lui priore generale *auctoritate Sedis apostolicae* e non deposto; quindi rimaneva generale canonicamente eletto. La soluzione fu di avere pacificamente due priori generali: fra Lotaringo in Firenze e fra Andrea a Bologna, e ognuno aveva il suo vicario generale. Questa situazione andò avanti fino al 1305 con la morte di Lotaringo: una situazione che non doveva creare molti scandali, se nel 1304 l'Ordine ottiene la *Dum levamus* dal b. Benedetto XI.

Se si vogliono indagare le cause della discordia, credo (afferma sempre il Taucci) si possano indicare nel diverso carattere dei due protagonisti. Fra Lotaringo aveva idee grandiose: grandi conventi, grandi chiese; alte amicizie nel clero e nel laicato; larghi mezzi finanziari (che del resto adoperava con buon criterio); ed egli stesso viveva alla grande e aveva due secolari stipendiati al suo servizio. Fra Andrea invece era di carattere opposto. Veniva dall'eremo di Monte Vicchio nell'Appennino umbro ed aveva conservato lo spirito eremitico; a Bologna dimorava in s. Elena, luogo deserto fuori assai dalla città, e più spesso ancora ritornava all'eremo di Monte Vicchio. Egli aderiva maggiormente allo spirito primitivo dell'Ordine. Si può intuire di qui il movente della discordia, non unico nella storia degli Ordini mendicanti del secolo XIII.^[14]

IV - LA RILETTURA DELLE ORIGINI SECONDO LA L.O.

1. Fra Pietro da Todi: i problemi della prima parte del suo generalato e il tentativo di soluzione.

Fra Pietro da Todi, eletto priore generale nel capitolo di Rimini del 22 agosto 1314,^[15] si trovò di fronte al grosso problema della ricomposizione dell'unità dell'Ordine. Senza premere troppo nell'indicazione delle parti, si può dire che grosso modo un certo

stile di vita era sostenuto dai frati di Firenze, culla dell'Ordine, e da alcuni conventi della Toscana e della provincia del Patrimonio, mentre le altre province erano più tradizionaliste.

Fra Pietro si crede sia entrato nell'Ordine verso il 1295; nel 1306 era provinciale di Romagna e nel 1307 di Lombardia. Di tendenza rigorosa aderiva ad una non ben definita *osservanza regolare, dura et aspera*, incentrata nel convento di Siena, e, naturalmente, non veduta di buon occhio da Firenze. Egli s'impegnò nella diffusione di questa osservanza nella Romagna e nella Lombardia in senso lato, con la fondazione soprattutto dei conventi del Veneto.^[16]

Con tutta probabilità i due stili di vita religiosa si rifacevano a documentazioni antiche, vere o presunte, e a testimonianze di padri venerandi. Nemmeno la approvazione papale definitiva era riuscita a sedare contrasti, che si manifestavano anche a livello istituzionale, come abbiamo più sopra esaminato. Forse fra Pietro da Todi riteneva che una ricomposizione dell'unità nell'Ordine era possibile soltanto per mezzo di una *comune* storia delle origini, Infatti il Giani afferma che il suo interesse per la storia delle origini dell'Ordine sarebbe di molto anteriore al suo generalato. Così scrive in margine ad una copia della LO fatta agli inizi del '600: *Chronicon Ordinis Servorum B. M. V. scriptum a Petro de Tuderto circa annum 1298, et terminatum circa anno 1312*. Il Tauci interpreta l'anno 1298 come il periodo in cui fra Pietro era nel convento dell'Annunziata di Firenze, dove avrebbe conosciuto fra Alessio, uno dei Primi Padri, e avrebbe iniziato a raccogliere il materiale necessario per la sua LO. Il tutto poi l'avrebbe pubblicato nel 1318 sottoscrivendolo con la sua autorità di priore generale.^[17]

I criteri seguiti da fra Pietro da Todi nello scrivere una storia delle origini dell'Ordine, che contemperassero la realtà presente con le esigenze di una *osservanza dura et aspera*, potrebbero essere i seguenti quattro:

a) Il punto di partenza è la bolla di approvazione definitiva, la *Dum levamus* del papa Benedetto XI (11 febbraio 1304): l'Ordine dei Servi di Maria segue la regola di s. Agostino, ha delle Costituzioni edite in onore della Vergine, al cui onore è consacrato. Questa bolla non approva solamente un'origine dell'Ordine, ma più di 50 anni di storia, Essa infatti fa esplicito riferimento a tre bolle precedenti, che qualificano l'Ordine nella sua vocazione pastorale e nella sua organizzazione istituzionale, lasciando da parte ogni altra documentazione pontificia. Anche fra Pietro si limita a tre bolle, come si può leggere al paragrafo 57 e 58 della LO.^[18]

b) Quanto ai testimoni oculari, che ancora vivevano, e alle testimonianze scritte, che precedevano la *Dum levamus*, sulla storia delle origini, fra Pietro si comporta nel modo seguente. Uno solo dei Primi Padri era ancora vivente a suo tempo, fra Alessio da Firenze:

Vi furono dunque sette uomini, come già dicemmo, di tanta perfezione che nostra Signora stimò cosa degna dar origine al suo Ordine per mezzo loro. Di questi non trovai che nessun altro sopravvivesse quando entrai nell'Ordine, all'infuori di uno che si chiamava fra Alessio, a cui ho già accennato altre volte.

Piacque a nostra Signora di far sopravvivere questo fra Alessio fino ai nostri giorni affinché, dietro sua relazione, potessimo conoscere l'origine del nostro Ordine e così ci fosse possibile lasciarne memoria ai frati che in esso dovranno succedersi fino al giorno del giudizio.

Io infatti, desiderando far questo, affinché, morto il detto fra Alessio, non andassero irrimediabilmente perdute le memorie e le notizie relative all'origine del nostro Ordine e di conseguenza, ciascuno di noi che vivemmo nel suo tempo, fosse in seguito tacciato d'ingratitude, lo interrogai molte volte sulla detta origine dell'Ordine nostro. Un giorno, andato a trovarlo nella sua cella allo scopo di conoscere quanto sopra, lo interrogai con

attenzione e sommo desiderio, per ordine e distintamente, come meglio seppi, di tutto quello che in sostanza si riferisse alla detta origine, e scrissi successivamente di mia mano, su di una certa carta, tutto ciò che egli rispose alle domande che potei fargli.^[19]

Ma non si limita a presentarsi come l'unico depositario del racconto sulle origini, fatto dal solo protagonista ancora vivente, bensì descrive pure la vita di fra Alessio secondo un determinato schema.

La vita poi del detto fra Alessio, come io stesso constatai coi miei occhi, era tale che non solo commoveva col suo esempio, ma anche dimostrava la perfezione di lui e dei suoi compagni e il già detto stato di religiosità di essi.

Infatti benché egli, per la grave età, per le sue infermità e per il lungo tempo in cui aveva sostenuto nell'Ordine "il peso del giorno e del caldo", dovesse naturalmente desiderare il riposo, cercare il cibo adatto alle sue infermità, vestirsi di vesti che lo riscaldassero, giacere sopra soffice materasso, per sollevare il suo corpicciolo languente, invece, dimostrando in ciò la sua perfezione e religiosità, cercava tutto l'opposto. Infatti, non domandava mai cibi particolarmente delicati, ma voleva sempre mangiare nel refettorio comune, contento dei cibi della comunità. Se qualche volta poi, impedito da grave infermità, non poteva andare alla refezione comune con gli altri frati, non voleva mutare i cibi del convento e di questi si contentava, o al massimo, raccogliendo nell'orto qualche erba, era talvolta solito mangiarle calde, per sollevare la freddezza dell'infermo e vecchio corpicciolo, senza cercar mai cibi più lauti.

Aborriva il rivestirsi di vesti delicate e volendo tenere il giusto mezzo, si vestiva di vesti non troppo vili, né assolutamente ricche.

Quanto al letto poi, non solo non lo voleva adatto alle sue infermità, e di conseguenza soffice e dilettevole, ma, come fanno bene tutti quelli che furono con lui in convento, usava assi di legno in luogo di materasso e ruvido panno in luogo dei lenzuoli. Non solo poi non rifuggiva dai lavori materiali, come avviene di solito a quell'età, ma li eseguiva sempre, anche sopra le sue forze, e anche quando i frati non avrebbero voluto, e desiderandoli invece lui molto, se li accollava con ogni sforzo.

Di più, praticava talmente l'umiltà e la carità in ogni atto, parola ed opera, da non ometter mai le azioni più dimesse, sebbene fosse, come abbiám detto, di tanta perfezione e venisse riguardato dai frati con grande onore e riverenza, per essere uno dei primi sette, mediante i quali nostra Signora dette origine al suo Ordine. Si sforzava infatti, per quanto gli era possibile, di compiere ogni officio comune, quantunque basso e grave, come l'ultimo dei frati.

Per questo finché poté, quando toccava il suo giorno, andava fuori alla cerca, sopportando la fatica come qualunque altro frate valido e ultimo, anche quando i frati non avrebbero voluto.

Inoltre si sforzava di compiere tutti gli altri uffici del convento, bassi per il mondo, come qualunque altro frate, mostrando in ciò la carità che aveva verso i confratelli e la umiltà che portava nel cuore, e lasciando l'esempio affinché lo imitino tutti i frati che desiderano di servir fedelmente nostra Signora.

I richiami alla Regola di s. Agostino e alle Costituzioni antiche sono evidenti.

Tale è allora la vita vissuta fin dalle origini dell'Ordine e codificata nelle *Constitutiones antiquae*.^[20]

Quanto poi alle testimonianze scritte fra Pietro assume questo atteggiamento. Nonostante l'impegno di far emergere nelle strutture dell'Ordine tutto ciò che offuscasse la sua qualifica di *mendicante*, un certo numero di documenti sulle origini, non concordanti con l'atteggiamento ufficiale dell'Ordine nel 1304, dovevano essere ancora in circolazione.^[21] Fra Pietro afferma esplicitamente quanto segue:

Il beato Filippo, mentre ancora viveva, aveva ampiamente descritto di sua mano la storia delle origini in un certo libretto che s'intitola *De origine Ordinis*. Questo libretto, che diversi nostri frati asseriscono di aver letto, l'ho ricercato con gran desiderio per molto tempo, ma non l'ho potuto ancora trovare: ultimamente ho saputo da un certo frate che per molto tempo lo possedè, come, in seguito a particolari circostanze, lo avesse smarrito.^[22]

Come pure smarriti andarono gli appunti presi da fra Pietro sui colloqui avuti con fra Alessio. Si trovava a Siena, seduto sulla vera del pozzo, tenendo in mano e leggendo con grande riverenza quegli appunti, che portava sempre con sé. Improvvisamente gli sfuggirono di mano "e volando alquanto per l'aria, mentre io di cuore mi affliggevo di questo, andarono a finire nel pozzo".^[23] Ma subito dopo aggiunge:

Ma sebbene per questa perdita abbia già dimenticate molte cose che vi eran scritte, per gli anni che sono passati, in ogni modo, le cose essenziali sull'origine dell'Ordine nostro. come le ascoltai dal detto fra Alessio, le ritenni sempre a memoria ed ora, per volere di nostra Signora che a questo particolarmente mi spinge, fedelissimamente scrivendole. le consegno alla storia per i frati che verranno come un grande e da loro tanto desiderato tesoro.^[24]

Anche i nomi dei compagni di fra Alessio non si conoscono più.^[25]

Pur non affermandolo esplicitamente, l'autore invita a questa conclusione: tutto ciò che si può dire sull'origine dell'Ordine è raccolto nella LO, perché egli lo ha tratto dalle uniche due testimonianze esistenti, ed ora (1318) sparite, fra Alessio, morto nel 1310, e la *Legenda de origine* del b. Filippo. Quindi la LO rimane l'unico testo al quale fare riferimento per conoscere il carisma dell'Ordine.^[26]

c) Il terzo criterio a cui sembrerebbe farsi ricorso fra Pietro da Todi nello scrivere una storia delle origini al fine di ricomporre l'unità dell'Ordine, è la valorizzazione della figura di s. Filippo. Il titolo infatti della LO è il seguente: "Prefazione alla storia del beato Filippo dei Servi della beata Vergine Maria". E, dopo aver lodato "gli uomini gloriosi che, come Padri, ispirati dal Signore, ci generarono spiritualmente nell'Ordine con le loro santissime parole ed esempi"^[27] afferma:

Primo tra questi il beato Filippo deve ragionevolmente anteporsi e presentarsi come esempio nell'Ordine.

Egli infatti compì nell'Ordine nostro così fedelmente e così perfettamente il suo servizio verso nostra Signora, adempiendo di tutto cuore l'essenziale della vita religiosa, da costringerci, col suo esempio, a frenare la petulanza della carne, constatando la sua castità; a reputare come sterco tutte le ricchezze del mondo, riflettendo alla sua povertà; e finalmente a sottomettere al Signore il nostro spirito osservando la sua obbedienza.^[28]

Tutto ciò che è avvenuto nell'Ordine, dalla sua origine, 1233, (anno di nascita di s. Filippo) fino all'entrata di Filippo, 1254, è avvenuto perché la Vergine intendeva preparare una casa a questo frate glorioso.

L'anno dunque 1233 dalla nascita di Nostro Signore, al tempo del signor papa Gregorio IX, nella provincia Toscana e nella città di Firenze, nacque il detto beato Filippo. Contemporaneamente, nello stesso anno della sua nascita, nella medesima provincia e città volle nostra Signora che avesse principio il suo Ordine, a lei in particolar modo consacrato e che da lei stessa doveva esser intitolato.

O dolcissima Signora, che cosa fai? Il tuo futuro servo fai somigliante al tuo Figlio? Certo con questo dimostri chi egli era per essere e quanto degnamente ti avrebbe servito.

Come infatti il tuo Figlio, nato da te nella nazione d'Israele e nel popolo Giudaico, nello stesso tempo della sua nascita, subito congregò a sé le genti e i vicini, invitando i

pastori della Giudea e i Magi dell'Oriente; ai quali poi, come fu giunto all'età perfetta, insegnò e li redense; e inoltre, dopo la sua passione e morte, lasciò la dottrina e gli esempi, secondo i quali dovessero vivere; così al tuo servo, beato Filippo, nato nella provincia Toscana e nella città di Firenze, subito principiasti a congregare le genti e i vicini della stessa provincia e città, gl'iniziatori del tuo ordine, ai quali poi il beato Filippo giunto all'età perfetta, splendente della sapienza del Figlio tuo, avrebbe insegnato e li avrebbe governati fino alla sua morte; e poi, dopo la sua morte, con la dottrina e con l'esempio, li avrebbe istruiti sul modo di servirti degnamente.

Ma o mia Signora, beata Vergine Maria, a chi è da attribuirsi il merito di tanta somiglianza tra il tuo servo carissimo beato Filippo e il tuo dolcissimo Figlio Gesù Cristo?

Ciò però è principalmente da attribuirsi alla tua pietà e misericordia, per cui ti piacque, senza alcun merito loro, onorare il tuo servo e l'Ordine che a te doveva essere consacrato di una tanta somiglianza col tuo Figlio nascente.^[29]

E ancora:

E così, per virtù di questa luminosità che, crescendo si manifestava dinanzi a Dio e agli uomini, avendo quella medesima lucerna, cioè Filippo, raggiunta l'età di 21 anni, quanti ne avevano già consumati nel servizio del Signore i nostri gloriosi Padri dalla loro unione, l'anno della nascita del Signore 1254, primo del pontificato del signor Papa Alessandro IV, lo stesso beato Filippo di gran cuore e con incredibile umiltà, entrò nel nostro Ordine, come narreremo, concedendocelo il Signore, nella sua Legenda.^[30]

Non solo viene affermato tutto questo, ma l'autore lascia capire che la storia gloriosa e significativa dell'Ordine iniziò nel 1267, quando il beato Filippo fu eletto priore generale.^[31]

Fra Pietro da Todi crede dunque di trovare in Filippo il punto di congiunzione tra la primitiva esperienza dell'Ordine, che si conclude grosso modo nel 1274, e l'evoluzione successiva, da ritenersi però già precedentemente iniziata nel convento di Firenze, e che fu poi canonizzata con la *Dum levamus* del 1304. Il santo infatti non solo è il miglior discepolo dei frati iniziatori dell'Ordine, scelti dalla Vergine gloriosa, ma è stato eletto priore generale nel 1267, quando la prima generazione era ancora vivente; ha scritto una *Legenda de origine*; e se nel 1274 c'è stata una sostanziale evoluzione dell'Ordine, questa non deve spaventare nessuno, perché è stata curata da s. Filippo, ritenuto poi anche compilatore di gran parte delle *Constitutiones antiquae*. Molti frati avevano personalmente conosciuto s. Filippo: potevano essere sicuri di vedere nel suo stile di vita quello stesso degli iniziatori dell'Ordine. E se non bastassero tutte queste ragioni, l'autore, come abbiamo precedentemente documentato, afferma che la Vergine ha seguito passo passo la vita di s. Filippo, perché gli doveva affidare l'Ordine dei Servi, che era *cosa sua*.

d) Ultimo criterio, ma fondamentale, è l'intenzione di riportare ogni evento dell'Ordine alla Vergine Maria. Per cui il *servizio alla Vergine* si sovrappone ad ogni altro stile di vita, ad ogni evoluzione e opinione personale.^[32]

2. La rilettura dell'origine dell'Ordine.

Come abbiamo più sopra accennato, l'ultimo redattore aveva sott'occhio con molta probabilità, non solo testimonianze personali e documenti antichi, ma addirittura una *storia delle origini*.^[33] Questa *storia primitiva* è stata accettata e in gran parte fedelmente trascritta: si tratta dei capitoli III, VI e VII-XII dell'attuale LO^[34]. Da essi risulta che i Primi Padri dell'Ordine dei Servi di Maria osservavano nel secolo una *regola di penienza* (LO 19 e 30); che erano iscritti alla *Societas Domine nostre*, dove si curava una particolare devozione alla Vergine, come via per andare a Cristo (LO 18); che decidono di riunirsi

insieme per amore di Cristo, *abbandonando tutto*; che, dopo essere passati per Cafaggio, salgono sul Monte Senario, adattissimo al loro proposito di solitudine e di penitenza (LO 41); e che, dopo aver condotto vita eremitica sul monte, per le molte richieste di condivisione della loro esistenza. cominciarono ad *accettare molti luoghi adatti alla loro vita di penitenza* (LO 49).

Dopo che dunque, mossi da ispirazione divina, ebbero confermato il loro fermo proposito di volersi di fatto unire insieme in continua penitenza fino alla morte, per salute dell'anima loro; e ciò, non con leggerezza o per caso, ma con matura e ferma deliberazione, inducendoli specialmente a questo nostra Signora, vollero provvedere con coscienziosa cura e non poca sollecitudine a tutte quelle cose che erano necessarie per poter con giustizia e libertà conseguire il proprio scopo; e, conseguitolo, spendere nel servizio del Signore e nel suo beneplacito, tutto il resto della loro vita.

Perciò, sbrigando prima di tutto ciò che dava loro modo di poter liberamente e secondo giustizia raggiungere la desiderata unione, disposero delle proprie case e famiglie, e lasciando a queste ultime il necessario, distribuirono il resto ai poveri e alle chiese, in rimedio delle loro anime: fissando di non riservarsi assolutamente niente al momento della loro unione.

Quelli poi, tra loro, che erano ancora uniti in matrimonio, sciogliendosi da esso, con lo assenso delle proprie mogli, secondo le disposizioni del Diritto, lasciarono che esse, quelle che vollero, si consacrassero al servizio divino. (LO 30).

In questo testo, povero di indicazioni storiche concrete, ma ricco di suggerimenti spirituali, la mano del secondo redattore inserisce o sviluppa quanto corrispondeva agli interrogativi dei frati del suo tempo o era entrato come patrimonio tradizionale dell'Ordine in più di mezzo secolo di travagliata esistenza.^[35]

Sette furono gli uomini che iniziarono la vita comune nell'Ordine. Soltanto di uno di loro, fra Alessio, si conosce la data della nascita, perché è morto nel 1310 all'età di 110 anni (LO 28). Gli altri sono nati prima della morte di s. Francesco (1226) e di s. Domenico (1221) e mentre gli Ordini da loro fondati "principiavano a fiorire di virtù e a produrre, germogliando, i veri estirpatori delle eresie" (LO 22): quindi sono nati verso il 1215. Erano fiorentini (LO 15), dell'arte dei mercanti (LO 17). Si conobbero frequentando la *Società maggiore di nostra Signora*, della quale erano particolarmente devoti (LO 18). Nel 1233 si raccolsero per vivere insieme (LO 12).^[36]

Non inserisce elementi nuovi di chiarificazione sulla loro salita al monte Senario e sul loro particolare stile di vita, se non quando afferma che per l'aumentato numero di coloro che intendevano far parte dell'Ordine, "furono costretti ad *acquistare* altri luoghi, nei quali poter abitare con i loro confratelli presenti e futuri, e così *attendere alla salute delle anime*" (LO 49).^[37]

Ma tutta questa prima parte risulta, dall'analisi del testo, profondamente modificata o meglio integrata da elementi tradizionali e raccolti nella bolla *Dum levamus*.^[38] Si tratta soprattutto del ruolo determinante attribuito alla Vergine, nostra Signora, nella fondazione, strutturazione e sviluppo dell'Ordine. Fra Alessio, uno dei Sette, si esprime in questo modo:

Giammai, diceva, fu intenzione mia, né dei miei compagni, di fondare un nuovo Ordine; né che dall'unione mia e dei miei compagni, tra di noi, dovesse venir fuori tanta moltitudine di frati.

Io ed i miei compagni credevamo di esser stati riuniti dalla divina ispirazione, solamente allo scopo che, abbandonato il mondo, potessimo più facilmente e più degnamente adempire la volontà di Dio.

E perciò questo è da attribuirsi soltanto a nostra Signora, e di conseguenza da lei il nostro Ordine deve chiamarsi: Ordine della Beata Vergine Maria. (LO 24)

E sviluppando questa tradizione l'autore può concludere:

Da ciò è chiaro che i frati dell'Ordine di nostra Signora nessuno ebbero quale santo proprio e speciale, all'infuori di lei stessa: infatti non ebbero nessuno qual fondatore del loro Ordine, né che sia stato comune a tutti i frati di esso. (LO 7)

Tutto ciò serve a sdrammatizzare gli interrogativi su chi o quanti fossero stati i fondatori e soprattutto sul perché non si conoscessero particolari miracoli a conferma della loro santità:

Nessuno di loro ha dato origine all'Ordine di nostra Signora, né vi è alcuno di loro così speciale santo di detto Ordine, il quale sia comune a tutti i frati che si sono succeduti e si succederanno da principio fino alla fine. (LO 7)

In questo modo fra Pietro da Todi può raggiungere due obiettivi. Il primo è parenetico: i frati Servi di Maria devono sentirsi particolarmente orgogliosi e impegnati nella via della virtù, se hanno avuto una simile fondatrice (LO 8).

Il secondo, e anche il più valido dal punto di vista istituzionale, è quello di confermare con una autorità divina, quanto è stato affermato nella *Dum levamus* sul carisma dell'Ordine, e cioè il servizio alla Vergine, l'Abito, la Regola e il Nome. Riprendendo la rilettura dell'origine dell'Ordine, voluto dalla Vergine, l'autore afferma:

Frattanto, quando i gloriosi nostri Padri ebbero ricevuto nel loro consorzio molti frati ed inoltre, avevano principiato ad abitare in molti luoghi già da loro acquistati... i nostri frati non avevano ancora un Abito determinato che dovessero rivestire sempre, senza cambiarlo, né possedevano una Regola secondo la quale avessero in seguito dovuto vivere, mandò Dio il suo servo, cioè il beato Pietro martire dell'ordine dei Predicatori, il quale avrebbe dovuto, manifestandolo loro, assicurarli dell'Abito che dovevano in seguito immutabilmente rivestire e della Regola che dovevano professare e secondo essa vivere. (LO 50)

Nel 1244 essi infatti incontrano e stringono amicizia con s. Pietro Martire, venuto a Firenze per "estirpare le eresie e provare la verità della fede" (LO 51), E' questa l'occasione perché l'Ordine si qualifichi dal punto di vista della Regola, dell'Abito e del Nome, che però era già stato definito dal popolo (LO 32).

Forse correva voce di un ruolo eccessivo assunto dai Predicatori sulla fondazione del nostro Ordine, in rapporto a s. Pietro Martire prima e poi al papa Benedetto XI. In realtà, pare affermare fra Pietro da Todi, l'opera dell'uno e dell'altro è subordinata al ruolo della Vergine, unica protagonista di ogni evento nella storia dell'Ordine. D papa non fa altro che confermare ciò che fra Pietro Martire aveva contemplato in visione:

Avvenne allora che mentre il beato Pietro Martire perseverava nell'orazione e continuamente si profondeva in lacrime per ottenere tale rivelazione da nostra Signora, ed anche i gloriosi primi nostri Padri, con gli altri frati che avevano ricevuto, come era stato loro comandato dal beato Pietro, continuamente pregavano nel digiuno e nelle opere sante allo stesso scopo, la gloriosa Vergine Maria, così devotamente invocata, apparve in visione al beato Pietro e lo assicurò di tutto.

Dichiarò infatti di aver particolarmente impetrato dal suo Figlio che tali uomini e quelli che dopo di loro si sarebbero uniti alla loro società, tra tutti gli altri del mondo aveva eletti al suo particolare servizio e per mezzo loro aveva dato principio ad un Ordine che doveva organizzarsi a suo onore e gloria ed esser dedicato al suo nome. Di più dimostrò come questo Abito che ora rivestiamo, i frati del nostro Ordine avrebbero dovuto in seguito indossare sempre, a manifestazione dell'umiltà della stessa Vergine Maria e a chiara significazione del dolore che ella soffrì nell'amarissima passione del Figlio suo; e

finalmente manifestò che doveva esser ad essi assegnata la Regola di s. Agostino, secondo la quale avrebbero dovuto vivere. (LO 52).

Dopo questo evento l'Ordine aveva una sua struttura, mancava però del riconoscimento pontificio e di una personalità che lo rendesse glorioso. Anche a questo provvede la Vergine: nel 1254, all'età di 21 anni (LO 55) fa entrare nell'Ordine s. Filippo e scandisce la sua rivelazione con i privilegi pontifici, fino al 1267, quando finalmente Filippo viene eletto priore generale (LO 61).^[39]

V - CONCLUSIONE

A conclusione di questo esame sulla rilettura della storia dell'origine dell'Ordine, condotta da fra Pietro da Todi, mi sembra che occorra soprattutto ammirare la fedeltà con la quale viene tramandata una *tradizione*. Il fatto nuovo, che il secondo redattore ha introdotto nella storia delle origini, è il ruolo *determinante* della Vergine Maria, nostra Signora. Tuttavia, pur rimanendo aperto il problema, fondandosi sulla documentazione contemporanea e parallela si può concludere che tale ruolo sia stato accentuato, per trarre motivi di edificazione spirituale, più che inventato di sana pianta. I Primi Padri dell'ordine dei Servi si sentono devoti imitatori e servitori della Vergine, che ritengono l'imitatrice e la serva del Signore.

Del resto non poteva essere altrimenti.

Se le nostre ipotesi circa gli obiettivi prefissatesi da fra Pietro priore generale nello scrivere una storia *comune* delle origini, sono esatte, non bisogna dimenticare che egli segue la non ben definita *osservanza senese* ed è un nostalgico della *tradizione antica*. Alla pari del ruolo della Vergine benedetta nella fondazione dell'Ordine sta il monte Senario, con tutto quello che segue nello stile di vita: *eremitica, contemplativa, povera*. Non solo, ma il Senario era per i Servi del primo cinquantennio della nostra storia un ideale, che si tendeva a dimenticare.^[40]

Evidentemente questa fedeltà ad una storia primitiva non fa altro che confermare la realtà della coscienza che i nostri Primi Padri ebbero sul ruolo della Vergine nella fondazione dell'ordine dei Servi di Maria.

Note

^[1] Per la *Legenda beati Philippi* cfr. *Monumenta O.S.M.*, II, pp. 66-83, Di questa legenda sono reperibili due versioni italiane; P. SUAREZ O.S.M., *Antigua versión italiana de la 'legenda b. Philippi' (1416)*, in *Contributi di storiografia servitana*, Vicenza 1964 (Biblioteca Servorum Veneta, 2), pp. 129-143; A. SERRA O.S.M., *Un santo nella Firenze del Duecento*, Firenze, 1972, pp. 43-65 (traduzione di Marilena Grasso). Altra versione che può rifarsi più o meno letteralmente alla *Legenda b. Philippi* è *La ystoria del beato Filippo da Fiorenza* di Domenico da Todi, sec. XV, in *Monumenta O.S.M.*, II, pp. 88-116. In questi ultimi tempi si è trovato un nuovo testo latino sulla storia di s. Filippo rifacentesi alla seconda metà del sec. XV: cfr. G. BESUTTI, *La 'legenda' perugina di s. Filippo da Firenze*, in *Studi Storici O.S.M.*, 17, 1967, pp. 90-115.

Per la *Legenda beati Joachimi senensis*, cfr. *Monumenta O.S.M.*, V, pp. 7-18. Una traduzione italiana a cura di F. Fioretto O.S.M. e E. Bedont O.S.M. con introduzione del Suárez e note del Dal Pino in *Studi Storici O.S.M.*, 8, 1957-58, pp. 162-170; è stata nuovamente divulgata in *Due beati senesi: legende trecentesche dei beati Gioachino e Francesco*, Vicenza 1965: (Panis Servorum 7), pp. 9-20.

Per la *Legenda beati Francisci de Senis* cfr. *Monumenta O.S.M.*, V, pp. 20-45, Una traduzione italiana si può leggere in *Due beati senesi...*, cit., pp. 22-45. Per s. Pellegrino Laziosi cfr. A. SERRA O.S.M., *Vita del b. Pellegrino da Forlì dell'Ordine dei Servi di santa Maria, scritta da Niccolò Borghese (1484)*, in *Santorale antico dei Servi della provincia di Romagna*, Bologna 1967 *Bibliotheca Servorum Romandiolae* 2), pp. 108 -119 (testo latino con versione italiana a cura di P. Branchesi O.S.M.). Per una ricostruzione dell'antica legenda del santo cfr. A. SERRA O.S.M., *Niccolò Borghese (1432-1500) e i suoi scritti agiografici servitani*, Roma 1966 (*Scrinium historiale*,6) pp. 269-274.

Per s. Giuliana cfr. D. MONTAGNA O.S.M., *La legenda quattrocentesca della beata Giuliana Falconieri*, in *Moniales O.S.M.*, 2, 1964, pp. 16-28.

Per una analisi storico-spirituale delle *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum, Legenda beati Philippi, Legenda beati Joachimi senensis, Legenda beati Francisci de Senis*, cfr. P. SUAREZ O.S.M., *Spiritualità mariana dei frati Servi di Maria nei documenti agiografici del sec. XIV*, Roma (1960), (*Scrinium historiale* 1).

La *Legenda de origine Ordinis* sarà indicata con la sigla LO, seguita, se necessario, dal numero del paragrafo.

[2] Il testo latino è stato edito per la prima volta integralmente dal Morini in *Monumenta O.S.M.*, I, pp. 60-106. Il padre Rossi ne ha pubblicato una versione italiana, alla quale segue il testo latino: cfr. A. ROSSI O.S.M., *Codice mariano. La 'legenda de origine Ordinis Servorum Virginis Mariae'*. Versione, commento e testo, Roma 1951. Le citazioni in italiano che si troveranno nel nostro testo saranno riprese integralmente da questa traduzione. Innumerevoli gli studi su questo prezioso testo delle origini dei Servi. Per una bibliografia aggiornata, come pure per l'ultimo importante studio pubblicato sull'argomento cfr. F. A. DAL PINO, *I frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione. (1233 ca.-1304)*, Louvain 1972, pp. 239-439. Lo studio del Dal Pino sarà il nostro punto di riferimento.

[3] Cfr. SUAREZ, *Spiritualità mariana...*, pp. 11-12.

[4] Cfr. DAL PINO, *op. cit.*, I, p. 239.

[5] Cfr. A. ROSSI O.S.M. *Manuale di storia dell'ordine dei Servi di Maria (1233-1954)*, Roma 1956, p. 38.

[6] Cfr. SUAREZ, *op. cit.*, p. 12.

[7] Cfr. DAL PINO, *op. cit.*, I, p. 239.

[8] *Ibidem*, pp. 239-242, passim.

[9] Cfr. DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 5-6 e 14-17.

[10] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, pp. 239-242.

[11] Cfr. *ibidem*, pp. 326-327.

[12] Per una esauriente descrizione sul comportamento dell'Ordine dei Servi in questi anni critici cfr. DAL PINO, *op. cit.*, I, pp. 1082-1142.

[13] Per la *Dum levamus* cfr. DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 131-136. Per una traduzione italiana cfr. ROSSI, *Manuale...*, pp. 34-35.

[14] Cfr. R. TAUCCI, O.S.M., *Note documentarie alla 'Series priorum generalium O.S.M.' dalle origini al Concilio di Trento*, in *Contributi di storiografia servitani*, cit., pp. 251-252. È bene ricordare che tutti gli Ordini mendicanti agli inizi del sec. XIV si trovano invischiati nella polemica sulla povertà, che avrà il suo apice nella scomunica del ministro generale dei Minori, fra Michele da Cesena (1329).

[15] *Ibidem*, p. 252.

[16] Per queste note cfr. A. ROSSI, O.S.M., *Bianca e... nera di altri tempi*, Roma 1966, pp. 59-78.

[17] Cfr. R. TAUCCI, O.S.M., *Della 'Legenda' dell'origine dell'Ordine*, in *Studi Storici O.S.M.*, 1, 1933, p. 203.

[18] Tuttavia invece di riferirsi alla *Devotionis tue precibus* di Alessandro IV del 13 maggio 1259 sull'esercizio della autorità da parte del priore generale, si riferisce alla *Vestre devotionis precibus* sempre di Alessandro IV, ma del 26 maggio 1255 e riferentesi al privilegio di costruire case e cimiteri e di innalzare oratori con campane. Non sappiamo se ci troviamo di fronte ad un errore causato dalla affinità dei titoli oppure dalla impostazione di voler scandire il manifestarsi della personalità di s. Filippo nell'Ordine con il conseguimento di privilegi pontifici.

[19] Cfr. LO 26.

[20] Cfr. LO 27. Il richiamo alla regola di s. Agostino al capitolo I è evidente. Per le *Constitutiones Antiquae* i riferimenti sono: *De cibo*, cap. VIII; *De vestitu*, cap. XII; *De lectis et modo iacendi*, cap. XI: cfr. *Monumenta O.S.M.*, I, pp. 27-54.

[21] Si tratta di una delle questioni più delicate sulla storia delle origini del nostro Ordine. Per Alcuni i documenti comprovanti la scelta mendicante con accentuazione eremitica, propria dei primi frati e del primo priore generale, fra Bonfiglio, sarebbero stati distrutti dopo il Concilio Lionese II nel 1274. Per altri invece l'Ordine si sarebbe evoluto, come si è in realtà evoluto fino all'approvazione del 1304, senza traumi e spontaneamente e quindi senza alcuna distruzione od occultamento di documenti. In concreto ci si può domandare come mai l'autore della LO ricordi la *Vestre devotionis precibus* del 26 maggio 1255 ed ignori completamente la *Deo grata* del 23 maggio 1256.

[22] Cfr. LO 13.

[23] Cfr. LO 26.

[24] *Ibidem*.

[25] Cfr. LO 28. Il capitolo quinto della LO porta il titolo seguente: "Della vita e morte di fra Alessio che fu uno dei sette primi frati che dettero principio all'Ordine e perché sopravvisse tanto. E nome dei suoi compagni e tempo della loro morte." Il paragrafo 28 poi dello stesso capitolo termina con una frase sospesa: "I nomi poi dei sei compagni di fra Alessio con quello di lui....". Molte le ipotesi di spiegazione, ma nessuna convincente. Sentiamo come riassume la questione il Dal Pino: "Come mai tale frase che doveva esistere nel manoscritto da cui copiava l'amanuense del secolo XV è stata da questo lasciata in sospenso? E' stata incapacità dello scrittore non precisare un dato che pure era sua intenzione offrirci o piuttosto un procedimento letterario da lui sfruttato con il quale ha inteso convalidare il numero "sette" più volte sottolineato ma al quale risultava impossibile dare un corrispettivo biografico? oppure è stato l'amanuense ad espungere, per motivi a noi ignoti, i nomi che leggeva nell'autografo o nel manoscritto da cui copiava? Allo stato attuale della documentazione è impossibile rispondere a tali quesiti sconcertanti. Sembra però che se o l'agiografo o l'amanuense avessero voluto deliberatamente ingannarci non sarebbe stato loro difficile sottoporci una lista fittizia più o meno ben congegnata. L'unica ipotesi plausibile è che l'amanuense abbia trovato il foglio qui reciso o con uno spazio lasciato in bianco o abraso. Il motivo di una tale soppressione potrebbe essere analogo a quello che ha spinto l'Ordine dei Servi a far sparire dai propri archivi quanto delle origini sembrava contrapporsi agli sviluppi forzatamente o volutamente verificatisi specialmente a partire dal 1274. Potrebbe anche darsi che i nomi contenuti nella lista dicessero poco a chi desiderava trovare tra i primi dei frati che avevano successivamente occupato nell'Ordine posti di una qualche importanza. Certo appare impossibile che il secondo redattore della LO non conoscesse almeno il nome di fra Figliolo o Bonfiglio, ricordato come priore di Cafaggio dalla *Legenda b. Philippi* e al quale appunto, come risulta dai documenti d'archivio, si ricollega l'impronta eremitico – pauperistico - contemplativa dei Servi". (cfr. DAL PINO, *op. cit.*, I, pp. 305-306).

[26] Si può trovare in qualche modo conferma a questa ipotesi ricorrendo a quanto era successo presso i Minori poco più di mezzo secolo prima. Il capitolo generale dei frati Minori di Narbona, quando furono definite le *Constitutiones* (1260), decise di far scrivere una *nuova legenda di s. Francesco*, che servisse non solo alla storia e alla edificazione, ma anche alla ricomposizione dell'unità dell'Ordine e rispecchiasse quindi una *via media* tra i vari radicalismi. Dovrebbe trattarsi della *Legenda maior s. Francisci*, scritta da s. Bonaventura, allora ministro generale dei frati Minori, probabilmente nel 1262. Questa *legenda* acquista una particolare ufficialità, quando nel 1266 il capitolo generale dei Minori, tenutosi a Parigi, prescrive che non debbono esistere altre *legende* e che vengano distrutti tutti gli antichi testi biografici e liturgici anteriori. Tuttavia non sembra che per i Servi di Maria l'opera di occultamento sia stata così radicale. La parte della LO, attribuita al primo redattore, testimonia sufficientemente lo stile di vita risultante dalla documentazione parallela: 'regola di penitenza' che richiama i movimenti penitenziali del tempo - LO 19 e 30; la devozione alla Vergine - LO 18; abbandonano *tutto* al momento della loro unione - LO 30; il tipo di vita condotto sul Senario, la discesa dal monte per *ricevere* molti luoghi adatti alla loro penitenza — LO 49. Si potrebbe quasi indicare una nuova pista di ricerca: il testo della prima redazione, da noi conosciuto, non potrebbe essere stato la parte essenziale di una supplica per ottenere, ad esempio, la bolla *Deo grata* del 23 marzo 1256?

[27] Cfr. LO 1

[28] Cfr. LO 4.

[29] Cfr. LO 11.

[30] Cfr. LO 55.

[31] Cfr. Il capitolo XV della LO.

[32] Non mi dilungo nell'approfondimento di quest'ultimo criterio, perché verrà illustrato in seguito, presentando la rilettura della storia dell'origine fatta dal secondo redattore. Per una esauriente trattazione dell'argomento cfr. SUAREZ, *Spiritualità mariana*.

[33] Potrebbe essere la *Legenda de origine* di s. Filippo (LO 13) oppure una *supplica* come abbiamo ipotizzato nella nota 26.

[34] Diventando ora numerosi i richiami alla LO, le indicazioni dei riferimenti saranno inseriti

[35] Sarà bene tener presente fin d'ora che non è molto semplice tracciare la *rilettura*, perché tutta la LO è stata riletta come risulta da frequenti incisi propri della prima redazione. Per notizie più estese cfr. DAL PINO. op. cfr., I, pp. 373-374.

[36] Questa data di origine dell'Ordine trova conferma nell'indicazione di una eclisse totale di sole avvenuta nel 1239. Fra Alessio afferma: "... come questo (l'Ordine) principiasse sei anni interi prima dell'eclisse totale di sole per l'Italia" (LO 12). Tuttavia non bisogna dimenticare che il 1233 è un anno particolarmente significativo per gli uomini del sec. XIII - XIV è il dodicesimo centenario della Passione di Cristo ed è anche l'anno del grande "Alleluia". cioè della pacificazione generale nella Chiesa per la vittoria sull'eresia.

[37] Il paragrafo 49 della LO è uno degli indizi più evidenti sulla esistenza di almeno due redazioni successive della legenda stessa.

Siccome però giudicavano che il luogo di monte Senario non fosse mai conveniente lasciarlo né da loro, né dai frati che in seguito sarebbero loro succeduti, e questo per riverenza verso Dio che lo aveva loro preparato; e, constatando che il detto luogo non era più sufficiente per loro e per i frati che già avevano accettato nell'Istituto, e per quelli che avrebbero accettato dipoi furono costretti ad acquistare altri luoghi, nei quali poter abitare coi loro confratelli presenti e futuri, e così attendere alla salute delle anime (ideo alia loca acquirere... ac ex hoc salutis animarum intendere...).

Quando dunque questi uomini gloriosi primi nostri Padri, discendendo dal monte della superbia umana ed unendosi al Signore furono giunti all'umiltà che è il fondamento di ogni virtù; e sopra il detto fondamento dell'umiltà ebbero costruito l'edificio della virtù ed ebbero in fine raggiunto la carità che è la vetta stessa, Provvedendo così con l'aiuto del Signore, a proprio bene e alla propria santificazione, volendo in tutto compiere la volontà di Dio, ricevettero nella loro società molti confratelli e soci; a loro e al Signore bene accetti; e di conseguenza in questo tempo, ispirandoli il Signore, accettarono molti luoghi adatti alla loro penitenza (et ideo plura loca sue penitentiae apta tunc temporis, eos Domino dirigente, receperunt).

[38] Credo di dover ancora ribadire che il dubbio sul fondamento di questa rilettura debba sempre essere tenuto presente. Penso che non si arriverà mai ad una risposta esauriente al quesito: "Il secondo redattore ha inserito elementi nuovi, presi dalle forme di vita assunte nell'Ordine in un secondo tempo, oppure ha sviluppato concetti già presenti nella prima redazione?"

[39] Subito dopo l'entrata di s. Filippo i frati ottengono il privilegio di costruire case e cimiteri e di innalzare oratori con campana: *Vestre devotionis precibus*, 26 maggio 1255 (LO 56). Dopo la *rivelazione della scienza* di Filippo giunge il privilegio di seppellire i laici nel proprio cimitero, per cui le loro case diventano veramente *luoghi ecclesiastici: Religionis vestre*, 1 aprile 1259 (LO 57). Ed infine, poco dopo l'ordinazione sacerdotale di Filippo, Urbano IV concede il privilegio di convocare un capitolo generale con l'elezione del priore generale stesso: *Inducunt nos*, 25 luglio 1263 (LO 58-59).

[40] Si leggono frequenti affermazioni sulla precipitosa dimenticanza del Senario da parte dei nostri frati nel primo secolo di storia. Ci sembra però che sia un *luogo comune*, più che una affermazione suffragata da evidente documentazione.